

CORTOMETRAGGI

Clermont-Ferrand, vince nel formato breve «Il capo»

Dai marmi di Carrara alle raccapriccianti perversioni dell'animazione inglese «Bobby Yeah»

Thomas Martinelli

CLERMONT-FERRAND

Lavoratori, clandestini e persino zombies sono le categorie sociologiche di spicco al festival internazionale del cortometraggio di Clermont-Ferrand appena concluso (27/1 - 4/2). Nella più importante, autorevole e partecipata manifestazione dedicata al cinema in formato breve ci sono stati la bellezza di 13 sale sempre piene, 26 sezioni e quasi 145mila spettatori. Il 34° festival si è mostrato anche quest'anno termometro sensibile - nonostante i gelidi gradi esterni - ai desideri e alle inquietudini artistiche e sociali del globo. Sia le giurie che il pubblico, abbastanza in sintonia, hanno premiato il lavoro. Di chi ce l'ha e di chi lo vorrebbe. Di chi lavora con soddisfazione in situazioni estreme e di chi, senza documenti, lo svolge in piena invisibilità. Il grand prix per la sperimentale sezione Labo è assegnato a *Il Capo* di Yuri Ancarani, silenzioso documentario girato nelle cave di marmo di Carrara. Maestosa e elegante è l'ambientazione sulle creste mozzafiato delle Alpi Apuane, dove il capo dirige un'orchestra muta di macchine scavatrici con un'articolata sequenza di gesti delle mani. Da questa intesa precisa e collaudata si stagliano i blocchi di marmo bianco che diventeranno statue pregiate e pavimenti lussuosi.

Le inquadrature fisse riprendono gli sguardi intensi, le mani forti e segnate sempre in movimento con un ampio repertorio di gesti, i massi marmorei che cadono appena rallentati con impatto elefantico, le vette vertiginose grigio-bianche sempre sullo sfondo. Già presentato a Venezia 2010, il film italiano ha trovato pieno riconoscimento nel cuore della Francia. Un premio speciale della giuria Labo va all'animazione britannica *Bobby Yeah* di Robert Morgan, inquietante e inclassificabile pastiche surreale grondante di schifose perversioni mostruose e sessuali, diretto e montato con innegabile bravura. Dita raccapriccianti, organi decontestualizzati, relazioni indicibili con scappatoie individuali rappresentate da un bottone rosso dagli esiti imprevedibili. Altrettanto caos, ma su toni decisamente più sereni, ritroviamo in *Wind over lake* di George Elkin (Uk) premiato dal pubblico Labo. Nei freddi quadri divertenti in sequenza recitati dai ve-

ri abitanti di un villaggio, composti alla Kaurismaki per inquadrature fisse e nitida fotografia, interagiscono con indifferente complicità personaggi vari quali un barbuto motociclista venditore di preservativi, una giovane benzinaia occhialuta, un'attrice tv per bambini, una bimba impertinente in costume da drago e bovini in qualità di osservatori.

Il pubblico della sezione nazionale ha premiato invece un coinvolgente musical di Hugo Chesnard dedicato ai *sans papiers*, lavoratori licenziabili in ogni momento perché di fatto ricattabili in quanto clandestini. Senza pesantezza e con gli strumenti dello spettacolo e della coscienza di classe, *La France qui se lève tôt* (La Francia che si alza presto) le canta chiare su questioni scottanti del lavoro in fabbrica e dell'immigrazione. Il film trascina e colpisce per 22', dalla iniziale coreografia da catena di montaggio fino al confronto cantato che si svolge sull'aereo pro e contro l'espulsione del protagonista. Il palmares della giuria e anche il premio della stampa nazionale vanno al dramma triangolare francese *Ce qu'il restera de nous* (Ciò che resterà di noi) di Vincent Macaigne. Una dinamica tesa fra fratelli per questioni di eredità e riconoscimento affettivo dopo la morte del padre viene esasperata in quest'opera prima accurata per fotografia e prove attoriali urlate al limite.

Il grand prix internazionale infine va quest'anno in Corea del Sud grazie al film *Guest* (L'invitata) di Ga Eun Yoon. Fra diversi cortometraggi meritevoli, la giuria ne ha preferito la sensibilità e lo sguardo su infanzia e adolescenza alle prese con le scelte dei genitori. Una sedicenne arrabbiata si introduce in casa dell'amante di suo padre, dove l'accolgono inconsapevoli e innocenti una bambina di 6 e suo fratello di 9 anni.

L'aggressività della ragazza si stempera gradualmente di fronte al comportamento fiducioso e gentile dei piccoli, ma anche alla crescente consapevolezza del loro forse maggiore bisogno di presenza adulta, minata dai tempi di lavoro dei grandi.

